

<b>DOMENICA 03 FEBBRAIO</b>	<b>IV DOMENICA DEL T. O.</b>	09.30: Pro populo
<b>LUNEDÌ 04 FEBBRAIO</b>	FERIA	17.00: Santo Rosario: 17.30: Diego, Massimo e defunti della famiglia
<b>MARTEDÌ 05 FEBBRAIO</b>	SANTA AGATA	17.00: Santo Rosario, vesperi e co- munionione
<b>MERCOLEDÌ 06 FEBBRAIO</b>	SAN PAOLO MIKI E COMPAGNI	17.00: Santo Rosario: 17.30: Mirto Giovanetta
<b>GIOVEDÌ 07 FEBBRAIO</b>	FERIA	17.00: Santo Rosario, vesperi e co- munionione
<b>VENERDÌ 08 FEBBRAIO</b>	FERIA	17.00: Santo Rosario: 17.30: Suor Domenica e don Paolo
<b>SABATO 09 FEBBRAIO</b>	FERIA	17.30: Santo Rosario 18.15: Veneranda, Carmelo Ferrai e Miriam Ferrai
<b>DOMENICA 10 FEBBRAIO</b>	<b>V DOMENICA DEL T. O.</b>	09.30: Marco Fois

*L'Eco di San Giuseppe foglio di collegamento parrocchiale stampato in proprio e distribuito gratuitamente anno 2013 dms*



# L'Eco di San Giuseppe

Foglio di collegamento Parrocchia di San Giuseppe

Febbraio 2013

Anno 1

N. 18

## Dallo stupore nasce la sapienza



La Parola di oggi ribadisce che l'accoglienza del mistero della persona di Gesù risiede nel mettere da parte il nostro bisogno naturale e infantile di essere al centro della verità, e aprirsi ad una carità più adulta. Si tratta di lasciarsi trasformare dall'Amore dell'origine e intraprendere il cammino incessante (conversione) verso l'incontro definitivo con Dio. La prima lettura, cui è narrata la vocazione del profeta Geremia, sprona la nostra mente e il nostro cuore ad iniziare tale itinerario. Geremia racconta che il Signore lo ha da sempre "conosciuto", "consacrato" e "stabilito profeta delle nazioni". Dio lo conosce da sempre e lo ha chiamato per la vita eterna. Questa chiamata è indirizzata ad una missione specifica che il profeta dovrà compiere: "di loro tutto ciò che ti ordinerò". Una simile vocazione non indica certamente che Geremia sia un personaggio esclusivo nel panorama della storia della salvezza. Il suo cammino riguarda ciascuno di noi: siamo chiamati, come afferma san Paolo, a maturare nella comprensione di ciò che siamo. "Quand'ero bambino, parlavo da bambino... Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino". Le parole dell'apostolo possono riferirsi a due elementi. In primo luogo, riprendendo il discorso ecclesiale di Domenica scorsa, ogni cristiano deve discernere, con l'aiuto dei ministri ordinati, il proprio compito all'interno del corpo di Cristo: in questo senso sta il verbo maturare. In secondo luogo, per comprendere la frase accennata prima, è necessario tentare di spiegare la parola "carità". È l'Amore che Dio ha riversato su di noi per mezzo del sacrificio del Figlio. La ragione per cui san Paolo la ripete continuamente è perché in quest'Amore tutti devono vivere. Infatti, è impossibile essere cristiani senza riflettere nella propria esistenza l'Amore fontale, che ci ha resi liberi dalla morte del peccato e ci ha risollepati dall'oblio dell'inconsapevolezza di Dio. Dunque, divenire uomini maturi (redenti) significa modificarsi continuamente nella carità, e individuare nei sentieri interrotti del patire umano la volontà e i segni di Dio. A questo punto è possibile scorgere il senso profondo del nostro cammino. Il vangelo riferisce che Gesù "cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Ma, cosa si è definito nella vita del Maestro? Il Signore Gesù si presenta dinanzi ai Suoi concittadini come il profeta, il giovane "figlio di Giuseppe", divenuto uomo, consapevole della propria missione e del proprio dono. La Sua missione, però, esige una relazione con tutti. Nei Suoi conterranei il confronto ha suscitato sdegno: forse hanno rifiutato l'invito a convertirsi perché abituati a stimare se stessi. E noi? Cosa si è compiuto nella nostra vita? In altre parole, cerchiamo continuamente il dialogo con il Salvatore? La risposta va cercata a partire dall'incontro con Cristo: Egli chiede la nostra disponibilità a partecipare al dinamismo d'amore, a rinnovarsi per rimettersi in cammino dietro di Lui. Si pone, ora, l'esigenza di essere consapevoli della nostra missione per e in Cristo: essere cristiani, viverlo, manifesta (deve manifestare) la nostra responsabilità al dono della vita offerta dalla Croce. Infatti, non siamo obbligati, ma impegnati (cristiani) ad annunciare al mondo che il Signore dà senso all'esistenza e conduce alla gloria eterna l'uomo disposto ad amare negli altri l'Altro. Amen.

*Don Mariano*



**LUNEDÌ 11 FEBBRAIO**  
**GIORNATA MONDIALE DEL MALATO**  
 h. 17.00. S. MESSA MADONNA DI LOURDES,  
 CON UNZIONE DEGLI INFERMI  
 SEGUE PROCESSIONE A FLAMBEAU.



AUGURI  
 DALLA COMUNITÀ PER IL  
 25° DI MATRIMONIO  
 DI

*Pino Calisi*

e

*Rosanna Serdino*



**SABATO 16 FEBBRAIO**  
**INIZIA A SAN GIUSEPPE**  
**IL CORSO DI PREPARAZIONE**  
**AL MATRIMONIO h. 19.00**

**PREGHIERA DELL'AMMALATO**

Benedetto sii Tu, Signore,  
 in ogni momento della nostra vita:  
 nella salute e nella malattia,  
 nella sofferenza e nella gioia.

In Gesù, tuo Figlio, ti sei chinato  
 sulla nostra umanità ferita  
 per risanare tutti coloro  
 che erano prigionieri del male.

Ancora oggi,  
 come buon samaritano,  
 ti fai vicino a ogni persona  
 ferita nel corpo e nello spirito,  
 per portare i segni  
 della consolazione e della speranza.

Per il dono del Tuo Spirito,  
 fa' che ogni condizione di paura  
 si apra alla fiducia,  
 ogni situazione di dolore  
 sia illuminata dalla speranza,  
 ogni atteggiamento di egoismo  
 si converta nella gioia  
 della condivisione e del servizio.

Fa' che la nostra esistenza  
 Sia una casa accogliente,  
 fondata sulla roccia del tuo amore.

Amen

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI  
 PER LA XXI GIORNATA MONDIALE DEL MALATO (11 FEBBRAIO 2013)**



L'11 febbraio 2013, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes si celebrerà la XXI Giornata Mondiale del Malato. Tale giornata è per i malati, per gli operatori sanitari, per i fedeli cristiani e per tutte le persone di buona volontà «momento forte di preghiera, di condivisione, di offerta della sofferenza per il bene della Chiesa e di richiamo per tutti a riconoscere nel volto del fratello infermo il Santo Volto di Cristo che, soffrendo, morendo e risorgendo ha operato la salvezza dell'umanità». In questa circostanza, mi sento particolarmente vicino a ciascuno di voi, cari ammalati che, nei luoghi di assistenza e di cura o anche a casa, vivete un difficile momento di prova a causa dell'infermità e della sofferenza. A tutti giungano le parole rassicuranti dei Padri del Concilio Ecumenico Vaticano II: «Non siete né abbandonati, né inutili: voi siete chiamati da Cristo, voi siete la sua trasparente immagine»... vorrei proporre alla vostra riflessione la figura emblematica del Buon Samaritano. La parabola evangelica narrata da san Luca si inserisce in una serie di immagini e racconti tratti dalla vita quotidiana, con cui Gesù vuole far comprendere l'amore profondo di Dio verso ogni essere umano, specialmente quando si trova nella malattia e nel dolore. Ma, allo stesso tempo, con le parole conclusive della parabola del Buon Samaritano, «Va' e anche tu fa' lo stesso», il Signore indica qual è l'atteggiamento che deve avere ogni suo discepolo verso gli altri, particolarmente se bisognosi di cura. Si tratta quindi di attingere dall'amore infinito di Dio, attraverso un'intensa relazione con Lui nella preghiera, la forza di vivere quotidianamente un'attenzione concreta, come il Buon Samaritano, nei confronti di chi è ferito nel corpo e nello spirito, di chi chiede aiuto, anche se sconosciuto e privo di risorse. Ciò vale non solo per gli operatori pastorali e sanitari, ma per tutti, anche per lo stesso malato, che può vivere la propria condizione in una prospettiva di fede: «Non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore». Vari Padri della Chiesa hanno visto nella figura del Buon Samaritano Gesù stesso, e nell'uomo incappato nei briganti Adamo, l'Umanità smarrita e ferita per il proprio peccato. Gesù è il Figlio di Dio, Colui che rende presente l'amore del Padre, amore fedele, eterno, senza barriere né confini. Ma Gesù è anche Colui che «si spoglia» del suo «abito divino», che si abbassa dalla sua «condizione» divina, per assumere forma umana e accostarsi al dolore dell'uomo, fino a scendere negli inferi, come recitiamo nel Credo, e portare speranza e luce. Egli non considera un tesoro geloso il suo essere uguale a Dio, il suo essere Dio, ma si china, pieno di misericordia, sull'abisso della sofferenza umana, per versare l'olio della consolazione e il vino della speranza. L'Anno della fede che stiamo vivendo costituisce un'occasione propizia per intensificare la diaconia della carità nelle nostre comunità ecclesiali, per essere ciascuno buon samaritano verso l'altro, verso chi ci sta accanto... La beata Teresa di Calcutta iniziava sempre la sua giornata incontrando Gesù nell'Eucaristia, per uscire poi nelle strade con la corona del Rosario in mano ad incontrare e servire il Signore presente nei sofferenti, specialmente in coloro che sono «non voluti, non amati, non curati»... Nel Vangelo emerge la figura della Beata Vergine Maria, che segue il Figlio sofferente fino al supremo sacrificio sul Golgota. Ella non perde mai la speranza nella vittoria di Dio sul male, sul dolore e sulla morte, e sa accogliere con lo stesso abbraccio di fede e di amore il Figlio di Dio nato nella grotta di Betlemme e morto sulla croce. La sua ferma fiducia nella potenza divina viene illuminata dalla Risurrezione di Cristo, che dona speranza a chi si trova nella sofferenza e rinnova la certezza della vicinanza e della consolazione del Signore. Vorrei infine rivolgere il mio pensiero di viva riconoscenza e di incoraggiamento alle istituzioni sanitarie cattoliche e alla stessa società civile, alle diocesi, alle comunità cristiane, alle famiglie religiose impegnate nella pastorale sanitaria, alle associazioni degli operatori sanitari e del volontariato. In tutti possa crescere la consapevolezza che «nell'accoglienza amorosa e generosa di ogni vita umana, soprattutto se debole e malata, la Chiesa vive oggi un momento fondamentale della sua missione». Affido questa XXI Giornata Mondiale del Malato all'intercessione della Santissima Vergine Maria delle Grazie venerata ad Altötting, affinché accompagni sempre l'umanità sofferente, in cerca di sollievo e di ferma speranza, aiuti tutti coloro che sono coinvolti nell'apostolato della misericordia a diventare dei buoni samaritani per i loro fratelli e sorelle provati dalla malattia e dalla sofferenza, mentre ben volentieri imparto la Benedizione Apostolica.

**Benedictus PP XVI**